

La morte di Cagliari



L'indagine dovrà chiarire tempi e modi della carcerazione D'Alema: Non giova un contrattacco alla magistratura Il cordoglio di Ciampi, Napolitano e Spadolini Craxi: un'altra vittima dell'uso violento del potere giudiziario

Conso apre una seconda inchiesta

Miglio: «Nessuna pietà per Cagliari, la carità è una palla»

Il ministro: il governo deciderà iniziative dopo la nuova indagine

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo segnale che il ventre molle della Dc e del Psi ha aspettato al varco il ministro Conso arriva appena il guardasigilli annuncia che l'inchiesta giudiziaria sulla tragica morte dell'ing. Cagliari è stata affidata a Gerardo Colombo, uno dei sostituti procuratori del pool di Mani Pulite...

Grande è il merito della magistratura di aver disvelato e approfondito i buconi in questa cancrena male della nostra democrazia e di averli affondati i buconi: ma in quest'opera di verità e giustizia il Pds ha sempre sottolineato la necessità che si procedesse in modo rigoroso ma non sommario, senza linciaggi ma con equilibrio e anche con senso di umanità. Lazzi e commenti volgari.

Poi l'atteso riferimento alla questione della carcerazione preventiva. Dopo aver ricordato «l'alto valore delle parole del capo dello Stato sull'esigenza di un suo uso conforme ai principi del codice» («che certamente - aveva sottolineato D'Alema - non prevede un uso al fine di ottenere confessioni»), il presidente dei deputati della Quercia aveva osservato: «Altri sono i problemi, qui e ora. Per un verso un intervento disciplinare nei confronti di magistrati che abbiano operato forzatamente o evidenti violazioni del codice di procedura. Per un altro verso un'azione parlamentare non improvvisata o strumentale che consenta di intervenire in modo meditato sulla gestione di questo delicatissimo istituto». Qui le più violente (e interessanti) reazioni del ventre inquisito della Dc. Ma qui la replica più sferzante di Massimo D'Alema: «Se invece di lavorare in commissione Giustizia a bloccare le inchieste su Tangentopoli, fosse stato approvato il nostro emendamento che proibisce l'emanezione di mandati di cattura a grappoli, a quest'ora l'ing. Cagliari sarebbe libero. E vivo. Nessuna reazione, ora, dagli inquisiti. Che ricordino però a fare il loro corso con equità e rispetto delle garanzie costituzionali. Non giova né il tentativo, peraltro improbabile, di organizzare una rivincita contro l'opera della magistratura; né il tentativo di abbattere il sistema giudiziario, come è accaduto in altre parti del paese». Di tutto altro taglio altre repliche. Il capogruppo dc Gerardo Bianco tenterà, tanto per calmare i suoi, un imbarazzato distinguo tra il rispetto «per la ricerca delle cause e dei responsabili del malaffare» e il censurarlo di operare di «taluni, parecchi magistrati e uffici giudiziari». Gli darà sulla voce il radicale Pannella, con il linguaggio pesantemente offensivo nei confronti della magistratura: un eco plateale del principale cavallo di battaglia della scomposta agitazione dei suoi «autocorrotti», tra cui il grosso dei parlamentari inquisiti. Una battuta pesante contro il Pm Di Pasquale l'avrà anche il verde Marco Boato: «E' andato in vacanza dopo aver negato la libertà a Cagliari».

Le repliche al ministro Conso sono in tono con la interessata drammatizzazione di un vero dramma. Sarà un inquisito proprio per Tangentopoli (l'ex sindaco dc di Padova Settimio Gottardo, due autorizzazioni a procedere già concesse per le mazzette miliardarie intascate per affidare ad imprese amiche gli appalti per il Palazzo dello Sport e il Palazzo di Giustizia) ad «interrompere brutalmente e in modo del tutto insensato il capogruppo della Quercia, Massimo D'Alema. E cosa aveva detto D'Alema di così enorme da provocare ripetute, rabbiose reazioni di Gottardo e d'altri ancora? Che la morte dell'ing. Cagliari suscita sgomento e commozione ed ispira sentimenti di umana solidarietà alla famiglia e ai suoi amici. E che da quando è esplosa Tangentopoli, «con questo concatenarsi di indagini che ha fatto luce su un sistema politico-affaristico di enormi corruzioni», «ci ha mossi la convinzione che sia necessario ottenere verità e giustizia». Ed aveva aggiunto:

Cordoglio, rispetto, riflessione sono queste le reazioni del mondo politico alla morte di Cagliari. A parte, invece, ci sono le «reazioni» della Lega. Miglio: «Nessuna pietà, bisogna fare piazza pulita». Craxi ed Intini colgono l'occasione per attaccare i giudici: «Una cosa mostruosa». Forse proprio a loro si riferiscono gli esponenti Pds quando mettono in guardia dai pericoli di «strumentalizzazione».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dolore, cordoglio. A cominciare da quello espresso da Ciampi, Spadolini e Napolitano («Sono turbato»). Rispetto: in qualche caso formale, ma molto più spesso sincero. Poi, tante riflessioni. Sulla carcerazione preventiva, sul lavoro dei giudici, su Tangentopoli. Pure qui, in qualche caso riflessioni che sembrano strumentali a bloccare l'inchiesta «mani pulite», ma molto più spesso pensieri di chi vuole capire. Capire il disagio di una lunga detenzione, di processi lenti. E capire perché? «Il disagio legato al crollo di un «regime», ai sentimenti, alle paure che possono nascere nei protagonisti di quel mondo. C'è tutto questo nei commenti, chiesti e rilasciati subito dopo la diffusione della notizia del suicidio di Cagliari. C'è tutto questo, e c'è anche qualche legittimo dubbio su questa morte. Che magari evoca interrogativi mai chiariti su altri morti, sempre in carcere: quella di Sindona, per esempio. C'è questo e poi c'è la Lega. Che va citata a parte: con una sintona che non può essere casuale, i dirigenti dell'«Arcangelo» - un po' tutti, tranne l'ex presidente «Miglio» - hanno alzato il telefono e hanno fatto brevi dichiarazioni alle agenzie di stampa. Tutte frasi sprezzanti, dure. Fino alle parole dell'ideologo di Bossi, il professor Miglio. Che esplicitamente dice: «No. Non c'è nessun motivo di pietà. Anzi, questa è l'ultima qualità da sfoderare, assieme alla carità cristiana, perché che cosa ci serve? Sentimenti si sfugge alle proprie responsabilità. Pietà e carità, sono tutte balle». Ed ancora: «Il suicidio di Cagliari non fa che confermare che, bisogna fare pulizia totale e non indulgere in nessuna maniera». Parole cicliche che, naturalmente, hanno innescato altre polemiche. Perché, per tutti, la frase di Genaro Acquaviva, che è socialista e cattolico: «Così Miglio si è posto al di fuori della nostra civiltà».

Ma non c'è solo la Lega. Non c'è solo la violenza verbale della loro dichiarazioni. Molti hanno voglia di pensare davvero a cosa c'è dietro quel suicidio (se di suicidio si tratta). L'«osservatore romano» di oggi si chiede «se sia stato rispettato l'uomo Cagliari». Un gruppo di parlamentari del Pds (Brutti, Chiarante, Tedesco, Fabi, Masiello e Pedrazzi) «dicono» - nella formula delle interrogazioni parlamentari - che c'è un «diffuso malessere», generato dal sistema carcerario. Domanda che cosa ha intenzione di fare il governo per garantire celerità ai processi, per garantire comunque i diritti degli imputati. «Girano» a Conso, insomma, gli interrogativi che tanti si sono posti, dopo che era trapelata la notizia da San Vittore. Domande al governo, ma anche la richiesta di fare qualcosa. Una «commissione d'inchiesta» per cominciare. Una commissione che accerti cosa sia avvenuto davvero a San Vittore. Già ieri mattina, l'avevano chiesta, a Montecitorio il repubblicano Castegnetti, il liberale Sperpa. A loro, stando a quanto scrivono le agenzie (L'Agf, per essere precisi) si sarebbe aggiunto anche il capogruppo della Quercia alla Camera, Massimo D'Alema. Raggiunto in un convegno si sarebbe dichiarato d'accordo. Discussione, naturalmente, sulla «questione» che più di altre viene legata alla tragica fine dell'ex presidente Eni: il tema della carcerazione preventiva. È al «centro» di tutti i commenti. Da quello del capogruppo Pds al Senato, Chiarante: («Non esiste un problema di revisione della norma sulla carcerazione preventiva. C'è invece il problema di una applicazione rigorosa e coerente di quella che dice in materia il codice») al vice presidente della Camera, il liberale Biondi. Per il quale «la custodia cautelare non può e non deve essere un mezzo per ottenere confessioni». Oppure si potrebbe citare Benito Salviato di «Rifondazione»: «La tragica morte ripropone la questione della custodia cautelare, che deve essere affrontata con serietà e rigore». O, anche, una «battuta» del presidente del Comitato dei servizi di sicurezza, Pecioli: «È un evento tragico, che forse si poteva essere evitato da una rigorosa indagine che proseguisse fino a fare completa chiarezza, senza la detenzione. Si discute, insomma. Ma non tutti sembrano avere lo stesso obiettivo. Lo denuncia l'esponente piemonese della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio e membro della commissione antimafia, Antonio Bargarone. Dice così: «Spero che la morte di Cagliari non venga clinicamente strumentalizzata per attacchi alla magistratura e per fermare l'inchiesta «mani pulite». E aggiunge: «Già stamani in aula ho sentito interventi di svergognata strumentalizzazione, senza alcun legame con il codice. Che c'entra la custodia cautelare?».

Sicuramente sono molti i «politici» che hanno preso spunto dai tragici avvenimenti di ieri, per «sparare» sui giudici. In prima fila, gli esponenti del Psi. Miglio: gli esponenti del «vecchio corso» del partito so-



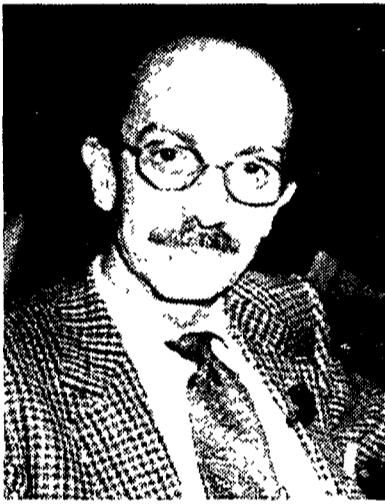
Giuseppe Chiarante Rivedere quelle norme? No, rigore e coerenza

Ugo Intini Lo stato di diritto è all'imbarbarimento

Giuseppe Ayala Garofano che collabora ha inciso sul suo stress

Carmine Mancuso Mistificazione maldestra È un delitto di Stato

Osservatore romano Sono stati rispettati i diritti umani?



Da sinistra a destra Gianfranco Miglio, Giuseppe Chiarante, Ugo Intini, Giuseppe Ayala, Carmine Mancuso



Ma davvero la morte di Cagliari è da mettere in relazione alla sua «carcerazione preventiva»? La domanda, fra gli altri, è stata anche rivolta a Giuseppe Ayala. Oggi deputato repubblicano, è giudeo del «pool» antimafia, protagonista fra le tante cose anche del maxi-processo di Palermo. Uno, insomma, che conosce bene le cose della giustizia. Ed ecco la sua risposta: «Mi chiederete se esiste un «eventuale rapporto di causa ed effetto tra la morte dell'ex presidente dell'Eni e la carcerazione preventiva? Beh, io rispondo così: fino ad ora tutti i provvedimenti di custodia cautelare adottati dai magistrati delle inchieste «Mani Pulite» hanno avuto l'avallo del tribunale della Libertà e, dopo, anche della Cassazione». «L'importante - aggiunge - è che, in vicende processuali che coinvolgono tante persone - come ho potuto verificare di persona nella mia esperienza al «maxi-processo» di Palermo - che venga fissato un parametro anche per la custodia cautelare «valido, naturalmente sulla base della legge, per tutti gli indagati e che non vi siano in nessun caso disparità di trattamento». Insomma, stando alle parole del magistrato non ci sarebbe un «nesso» fra la carcerazione ed il suicidio. Almeno non così evidente, come vorrebbero altri. Ma allora, cosa può aver spinto Cagliari ad un gesto così disperato? Ecco ancora la risposta dell'ex presidente repubblicano (che è anche leader di «Alleanza Democratica»): «Forse l'aver appreso dai giornali della disponibilità di Garofano a collaborare può aver inciso sul suo stato d'animo e sul suo tasso di stress. Penso che Cagliari si aspettasse di lì a poco delle contestazioni molto precise e stringenti... Ma, comunque, qui ci vorrebbe un medico per esprimere un giudizio. Ed io non lo sono». Ayala parla di «stress», altri di «stanchezza». Danno quindi per certa la «versione» del suicidio. Ipotesi che invece è negata da altri. Carmine Mancuso, della Rete, parla di «delitto di Stato», di «maldestra mistificazione». Gli esponenti della Lega Nord anche su questo usano un linguaggio tranchant, a volte anche provocatorio, volgare. Fra le tante dichiarazioni degli esponenti del «Carroccio» vale allora la pena citare quella dell'onorevole Franco Rocchetta. Per lui «la morte di Gabriele Cagliari si somma alle tante strane morti di cui è costellato il percorso di questo regime ormai alla fine». Ed ancora: «Quello dei morti in carcere come Sindona, e sotto i ponti di Londra come Giacomo Calvi, sono un motivo ricorrente di questo regime. del resto anche attorno alle indagini di Tangentopoli c'era già il mistero della morte di Castellari, sul cui presunto «suicidio» sussistono molti dubbi. Qualcuno ha addirittura insinuato che il corpo di Castellari non sia mai stato identificato». Poi, Rocchetta chiude così: «La parolaccia è rinchiusa nel «palazzo», come Hitler, i suoi generali nel bunker della cancelleria tedesca accerchiata dai russi. Una classe politica che credeva di auto-perpetuarsi si sta liquefacendo ed arriva a specularsi sulla morte di Cagliari per farne un martire della repressione giudiziaria». E forse si riferisce proprio a queste parole Cesare Salvi quando dice che davanti ad episodi come quello di Cagliari, «non bisogna farsi prendere dall'emozione». Certo dice - le «condizioni carcerarie sono un problema che esiste da decenni e del quale ci si accorge solo adesso, mentre se ne sarebbe dovuto occupare prima quando erano i poveracci che ne andavano di mezzo». Un invito alla prudenza. Anche nel linguaggio. Che, naturalmente, Pannella lascia cadere. Il leader radicale ha rivolto un'interrogazione al governo. Interrogazione sulla «sua «volgarità» e rapide misure legislative per ripariare al «tragico episodio».

Il segretario della Dc denuncia l'invio di messaggi anonimi in cui si invitano gli esponenti dello scudocrociato a farla finita «Ci sono segni di nevrosi nell'opinione pubblica. C'è chi spera che ci uccidiamo tutti e di questo vuole godere»

Martinazzoli: «Ci chiedono via fax di suicidarci»



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

ROMA. «C'è qualcuno che spera che ci suicidiamo tutti». Lo ha detto il segretario della Dc, Mino Martinazzoli, commentando la morte di Gabriele Cagliari, ha reso noto il contenuto di alcuni fax ricevuti a piazza del Gesù. «La morte di Cagliari - ha detto - è un fatto drammatico che dovrebbe consentire la riproposizione del tema della custodia cautelare senza farne oggetto di strumentalizzazioni o di sospetti». «Non giudico e non addebito responsabilità - ha aggiunto il leader Dc - dico che in generale tutto quello che si aggiunge in più di sofferenza umana alle esigenze giudiziarie, è qualcosa di inutile e di non apprezzabile. Non conoscendo nulla degli atti e delle motivazioni che hanno determinato la decisione di prolungare così tanto questa custodia cautelare, a me parrebbe di credere che ci sia un modo di poter ragionare di queste cose senza sospetti reciproci, pregiudizi o incomprendimenti». Per Martinazzoli «bisogna tener conto di quello che si determina in alcuni punti, un poco nevrotici, dell'opinione pubblica». «Per esempio - ha reso noto - siamo ricevendo da piazza del Gesù, in continuazione, che per noi hanno lo svantaggio di non rivelare la provenienza, nei quali c'è scritto che sperano che noi ci suicidiamo tutti e che di questo hanno voglia di godere».

«Molto doloroso». Queste, le prime parole di Luigi Granelli (dc), vicepresidente del Senato, a commento della morte di Cagliari. Sulla «dolorosa» vicenda, per Granelli «bisogna fare un accertamento molto rigoroso. Se vi sono responsabilità sarà bene individuarle, ma occorre riflettere anche sui procedimenti giudiziari che non possono, con tempi così lunghi, danneggiare i diritti di un imputato che è pur sempre un cittadino». Subirà una battuta d'arresto, d'ora in poi, l'inchiesta Mani Pulite? «Non penso» - risponde il vicepresidente del Senato - mi auguro che vi siano svolgimenti limpidi e rapidi per assicurare giustizia nel rispetto del diritto. Un riferimento alle parole del presidente della Repubblica Scalfaro sull'operato della magistratura, nel commento di Rosy Bindi. «Ad Abano, dieci giorni fa - ha detto Bindi - sostenevo che poiché come dc siamo stati e siamo rigorosi nei confronti di chi ha problemi con la giustizia, fino a varcare i limiti dello stato di diritto, siamo abituati a riconoscerci nelle parole del presidente Scalfaro». Il presidente della Repubblica aveva fatto riferimento anche alla custodia cautelare - prosegue Rosy Bindi - il richiamo alla sua autonomia morale e politica, in questo momento, è quello che serve. La parlamentare europea si riferisce alle parole espresse dal presidente della Repubblica «sine glossa», dice, e afferma di «esprimere, così un giudizio positivo nei confronti dell'azione della magistratura». L'Italia, afferma ancora Rosy Bindi «sta vivendo una fase di passaggio che potremmo definire, da certi punti di vista, rivoluzionaria». Una rivoluzione «qualche volta avviene senza spargimento di sangue, ad eccezione dei suicidi. Ritengo che quello che auspichiamo come «un di più» di giustizia e demo-

crasia per il nostro Paese allora può comportare il sacrificio di alcuni». «Come cristiano, ho pregato quando ho appreso della morte di Gabriele Cagliari, ma come politico, ho pensato che la parole del presidente Scalfaro, pronunciate in un momento già delicato, oggi debbono essere riprese in considerazione con maggiore vigore e necessità» ha detto il vicepresidente della Camera, Clemente Mastella (dc) che ha sostenuto che «hanno meglio specificate le garanzie per gli imputati». Mastella ha inoltre sollevato il dubbio che «la morte di Cagliari possa essere in qualche modo legata ad una forma di enorme stress di tensione causati non tanto dalle accuse quanto dal lungo e tormentato itinerario carcerario».